

Brescia ha tolto la cittadinanza al duce

Caos in consiglio comunale: la destra ha chiesto di equiparare fascismo e comunismo

Da ieri Benito Mussolini non è più cittadino onorario di Brescia. L'ok della maggioranza alla mozione del dem Andrea Curcio è stata preceduta dalla discussione su due emendamenti di minoranza: uno chiedeva di inserire l'Unione europea tra i riferimenti normativi, l'altro di mettere sullo stesso piano fascismo, nazismo e comunismo. La maggioranza — nella quale si sono distinti i giovani Valentina Gastaldi (Bs Attiva) e Francesco Tomasini (Azione) — ha smontato l'equipara-

zione sul piano storico e logico, ricordando che non si può confondere il comunismo «ideale» (che in Italia non ha mai portato a derive antidemocratiche) con quello «reale» (vedi lo stalinismo ad esempio). Non sono mancati scivoloni retorici da entrambe le parti (il più grave quello di Mattia Margaroli per il quale lo stragismo degli anni Settanta era per lo più a sinistra) mentre Massimiliano Battagliola (Bs civica) si è dichiarato antifascista (così come il leghista Massimo Tacconi) ma

ha deciso di astenersi vista la bocciatura degli emendamenti. «Avete avuto due anni per telefonarmi e concordarli gli emendamenti e invece li avete presentati all'ultimo momento» replica Curcio, che ha imputato ai suoi di essersi fatti trascinare in una discussione fuorviante della quale però van ricordate le parole dell'assessore Fenaroli: «Mussolini per qualcuno non è un mito scomparso. Daré un segnale di distacco della città dal personaggio è attuale». (p.gor.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cobo rilancia con la forza degli investimenti

• Nel 2025, con ricavi e risultato netto in frenata, lo sforzo messo in atto dal gruppo di Leno è stato di 11,9 mln di euro

LENO Ricavi e risultato netto in frenata. Il gruppo che fa riferimento alla Cobo spa di Leno, attivo nel settore dei veicoli industriali, delle macchine agricole e movimento terra, dei carrelli elevatori, dei mezzi di sollevamento, del motociclo oltre ad altri settori dei veicoli off-highway, dove progetta e costruisce componenti elettrici, elettronici, meccatronici, software e sistemi integrati completi, e offre servizi, archivia un 2025 in calo. Il valore della produzione si attesta a 233,499 milioni di euro, contro i 252,75 mln dell'anno prima: per la capogruppo il dato si attesta a 175,03 mln; a seguire dalla Ciam spa con sede a Montecchio Emilia (52,46 mln) e Cobo Usa Co con sede a West Burlington, in Iowa, con 13,61 mln, in frenata dai 20,8 mln del 2024. Il volume d'affari è stato realizzato prevalentemente in Italia (112,28 mln), quindi nei Paesi extra Ue (63,46 mln) e in quelli Ue, a quota 57,74 mln di euro.

L'ebitda è sostanzialmen-

te stabile a 14,09 mln (14,11 mln nel 2024), il risultato netto cala a 107.035 euro, contro gli 899.619 euro di un anno prima. Il patrimonio netto resta sopra quota 100 mln (100,27 mln), la posizione finanziaria netta è di 40,71 mln (39,92 mln dodici mesi prima). Gli investimenti sono in crescita, sia sul 2024 che sul 2023: lo scorso esercizio, Cobo ha realizzato uno sforzo da 11,949 mln di euro, contro i 10,54 mln di euro dell'anno precedente e gli 11,73 milioni di euro di due anni prima. I dipendenti sono 1.286.

Il gruppo è operativo in Italia e all'estero (in Usa, Romania, Cina e Brasile, con Cobo India ancora in fase di startup dopo la costituzione nel corso dell'esercizio 2024), oltre a quattro filiali tecnico-commerciali in Australia, Germania, Francia e a Hong Kong; fornisce 4 mila committenti distribuiti in 70 Paesi con prodotti a marchio e a proprietà intellettuale propri.

Proseguono anche le attività di R&S, in particolare alla Cobo spa, dove sono allo studio soluzioni avanzate basate sull'intelligenza artificiale per l'equipaggiamento di macchine operatrici ad alimentazione elettrica e a guida assistita.

Il traguardo

Streparava, 75 anni da protagonista Obiettivo sul futuro con l'innovazione

• L'azienda ha celebrato l'anniversario con i dipendenti: «Le persone hanno reso possibile questo percorso»

ADRO Un viaggio di 75 anni con lo sguardo rivolto al futuro e all'innovazione costante. Streparava spa di Adro taglia il traguardo dei tre quarti di secolo, festeggiato sabato nello stabilimento dove l'azienda ha riunito i dipendenti in occasione di un anniversario che rappresenta anche un nuovo punto di partenza.

La realtà franciacortina, fondata nel 1951, sviluppa soluzioni automotive integrate e complesse, tra cui componenti per powertrain, drivetrain e chassis, collaborando fianco a fianco con produttori di veicoli e motori di primaria importanza a livello

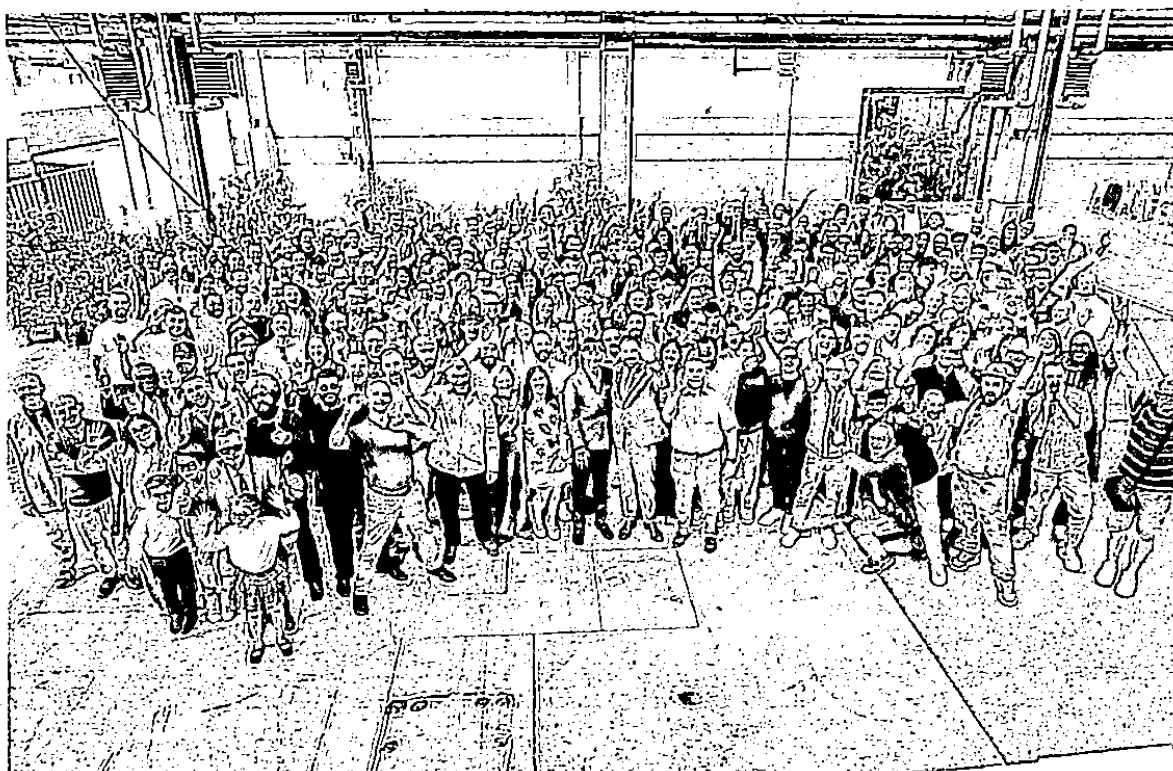
nazionale e internazionale. Con quartier generale ad Adro, vanta una presenza industriale internazionale con plant produttivi in diversi Paesi, tra cui Brasile, India e Spagna, conta ad oggi un totale di 9 stabilimenti e circa 1.100 dipendenti in tutto il mondo. Un percorso di sviluppo che è stato ricordato durante l'evento, aperto dal saluto del presidente onorario, Pier Luigi Streparava: ha sottolineato il valore della continuità e delle persone che, generazione dopo generazione, hanno contribuito alla crescita dell'azienda.

Il presidente

Al centro della celebrazione c'è stato l'intervento del presidente, Paolo Streparava (leader anche di Confindustria Bs), dedicato a tre concetti chiave: storia, persone e futuro, con lo sguardo già concentrato alle nuove sfide e a problemi e opportunità del settore automotive, al

centro di una profonda ristrutturazione negli ultimi anni. «Festeggiare 75 anni significa celebrare ciò che abbiamo costruito, ma soprattutto le persone che hanno reso possibile questo lungo percorso - ha sottolineato -. La nostra storia ci insegna che ogni fase di crescita è stata accompagnata dalla capacità di innovare, di affrontare il cambiamento e di valorizzare le competenze. È con questo stesso spirito che vogliamo guardare al futuro: con ambizione, responsabilità e mettendo sempre le persone al centro».

Uno dei momenti più sentiti della giornata è stato quello dedicato alle anzianità aziendali: Streparava ha premiato i dipendenti che hanno raggiunto 20 e 30 anni di servizio, riconoscendo il valore di un legame professionale costruito nel tempo e il contributo di chi ha accompagnato l'azienda nelle diverse fasi della sua evoluzio-



Grande festa Foto di gruppo per celebrare i 75 anni dell'azienda con quartier generale ad Adro



Il taglio della torta Un momento «dolce» della giornata

ne. Sono state premiate le migliori proposte Kaizen, valorizzando le idee sviluppate dagli addetti per migliorare processi, attività e modalità di lavoro, per riconoscere come l'innovazione possa nascere anche dall'esperienza quotidiana di chi opera direttamente all'interno dell'organizzazione.

L'azienda ha poi organizzato una lotteria, con in palio sei Travel card per altrettanti dipendenti, e ha chiuso le celebrazioni con il taglio della torta e con il taglio della torta del 75esimo: un altro momento significativo in una giornata che ha voluto celebrare un importante traguardo, ma anche segnare l'avvio di una nuova fase all'insegna delle soddisfazioni. R.E.

Benito Mussolini non è più cittadino onorario di Brescia

• La revoca decisa ieri dal Consiglio comunale del capoluogo
Mozione approvata dal centrosinistra. Si è astenuta l'opposizione
che ha proposto di inserire la condanna del comunismo

EUGENIO BARBOGLIO

Benito Mussolini non è più cittadino onorario di Brescia. Il capoluogo ha seguito altri comuni che hanno dato questo taglio col passato, con la figura ingombrante del capo del fascismo rimasto cittadino onorario della Leonesa dopo che busti, statue ed effigi erano caduti con la Liberazione. Si è però conservata nel tempo questa onorificenza: toglierla di mezzo per il centrodestra in Loggia è un gesto inutile, superato dalla morte del dittatore. Per i centrosinistra no, la cittadinanza onoraria è un simbolo anacronistico nella Repubblica democratica che non ha più ragione di esistere.

La cancellazione è stata frutto di una mozione, ma anche se tutti grossomodo si sono

La mozione
è una
iniziativa
del
consigliere
comunale
del Pd
Andrea
Curcio

dichiarati antifascisti, la strada verso il voto dell'aula è stata lastricata di distinguo e digressioni. Quanto alla destra, se la professione di antifascismo va presa per sincera, era poca la voglia di togliere il Duce dal Pantheon di Brescia. In fondo, bastava un voto, invece l'opposizione ha scelto l'astensione.

Parole di troppo

La mozione è quella depositata più di due anni fa dal Pd Andrea Curcio. Finalmente arrivata in aula dopo che sono cadute le ipotesi che maggioranza e opposizione ne scrivesse una comune. La maggioranza ha votato a favore, determinando l'esito del voto. Ma è stata trascinata in una discussione per molti versi uscita dal seminato. Colpa della minoranza, ma non solo. La minoranza voleva parlare del comunismo, riproporre l'eterna equazione «fascismo uguale comunismo». E

inchiodar lì la maggioranza. Nulla di nuovo sotto il sole: e i Gulag? E di Pol Pot cosa ci dite? Ma colpa anche della maggioranza, che ha svariato, dai martiri partigiani al giovane neofascista Rimelli, ammazzato negli anni settanta nel blitz di Avanguardia operaia. Per dire la tesi - come han fatto Pietro Ghetti del Pd, Francesco Catalano di «Al Lavoro con Brescia», Valentina Castaldi di «Brescia attiva» - che il fascismo non è morto, e gesti simbolici come quello di ieri non hanno solo un valore storico ma riguardano l'attualità. L'attualità di Vannacci, dell'estrema destra che vince in Germania, l'attualità di Trump e Le Pen. Quando si trattava solo di constatare che in una democrazia la cittadinanza onoraria ad un dittatore non ha senso. E Curcio alla fine un po' amareggiato, lo ha detto.

Si è rivisto quel che era accaduto su altri temi: la condanna delle svastiche in città o la parata neofascista in centro. L'opposizione fa sapere di essere d'accordo con la maggioranza, ma a patto che si condannino tutti i totalitarismi, compreso il comunismo. Sono a questa condizione si può fare. È vero, non c'entra con la cittadinanza del Duce, il comunismo. La minoranza quel che cerca è uscire dall'angolo, e metterci al suo posto il centrosinistra; non votare a favore, senza dire di essere contro; spiegare il proprio no o la propria astensione con la colpa della sinistra che non vuole riconoscere che «il comunismo è come il fascismo». Tutta la discussione gira attorno a questo, come succedeva quando si litigava al liceo. Nell'impossibilità di capirsi, il punto della cittadinanza un po' sfuma, quasi scivola in second'ordine.

L'uno contro l'altro, la mozione passa ma la tattica fa mancare l'obiettivo dell'accordo bipartisan. Per Max Battagliola, Carlo Andreoli, Massimo Tacconi «l'occasione l'ha persa il centrosinistra, e solo per la paura di condannare il comunismo». Il centrista di maggioranza Francesco Tomasini la vede all'inverso: «Se per condannare il fascismo e le sue tragedie dovete per forza rivangare il comunismo avete qualche problema».

Il quadro provinciale

In molti Comuni bresciani è un dossier ancora aperto

• **Rispetto all'epoca del conferimento ci sono state fusioni e soppressioni di Amministrazioni: allora erano 240**

Il caso della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini nei comuni bresciani resta un dossier aperto, tra revocche, delibere ancora pendenti e atti custoditi negli archivi. Dal 2022 è scattato un effetto domino che ha portato almeno 15 municipi a cancellare formalmente l'onorificenza.

Chi ha scelto

Tra questi Brescia, che ha votato ieri, oltre a Salò, Palazzolo sull'Oglio, Castegnato, Borgosatollo, Nave, Rodingo Saiano, Bovezzo, Bedizzole e Provaglio d'Iseo. Sul fronte opposto restano almeno 22 Comuni che, secondo le ricostruzioni disponibili e i dati Anpi, nel

maggio 1924 conferirono la cittadinanza al Duce. In diversi casi quella decisione non è mai stata formalmente cancellata: tra i dossier ancora aperti figurano Rovato, Coccaglio, Bovegno, Capriano del Colle, San Zenone Naviglio, Milzano, Adro

e Barbariga, dove le proposte di revoca sono state respinte o sono ancora pendenti. Il quadro, però, non è definitivo. Non esiste infatti un registro unico delle cittadinanze concesse nel 1924: all'epoca i Comuni bresciani erano circa 240 e in molti

piccoli centri gli atti potrebbero essere ancora sepolti negli archivi. A complicare la ricostruzione ci sono anche fusioni e soppressioni di municipi, che hanno lasciato alcune vecchie deliberazioni in un limbo amministrativo.

Verziano, iniziati i primi lavori

• Aperto il cantiere propedeutico al piano di ampliamento della Casa di reclusione. Disposti macchine e materiale edile

REBECCA VOLLERO

Una vicenda decisamente complessa: i futuri lavori di ampliamento dell'istituto penitenziario di Verziano destano non poche polemiche. Si tratta di un argomento decisamente divisivo, dunque, che ha richiesto tempo e confronto; ma ci sono ancora tante perplessità sulle tempistiche effettive per il termine dei lavori in programma, in uno scontro continuo tra Loggia e centrodestra.

Il cantiere

Dopo anni di attese, rinvii, sopralluoghi e tante domande ieri mattina è stato aperto il cantiere in via Flero. Al via una fase propedeutica al «vero» progetto con l'ingresso nell'area interessata di macchinari e materiale edile, al fine di proseguire poi con i lavori previsti: taglio del muro di cinta. I primi mezzi, già all'opera da metà mattinata con un continuo viavai dall'ingresso della struttura. Una giornata, quindi, molto concitata che ha segnato un primo passo verso l'ampliamento anche se manca all'appello mancano ancora il progetto esecutivo e appalto lavori per i quali serviranno ancora diversi mesi.

Intanto, la soddisfazione c'è: «Abbiamo ottenuto come sindacato un ottimo risultato» dice Antonio Fellone, segretario nazionale aggiun-



Il cantiere Propedeutico all'ampliamento

Un passo
in avanti
verso un
grande
obiettivo
Manca però
ancora il
progetto
esecutivo

to del Sinappe - a dimostrazione che impegno e serietà sono ingredienti fondamentali per costruire progetti di questa portata. Molti non credevano in questo inizio, manifestando incertezze continue e grandi dubbi ma contrariamente, ad oggi possiamo dire che abbiamo raggiunto un incipit che chiaramente nei prossimi tempi, si svilupperà con l'avanzamento dei lavori. Attualmente,

stiamo portando avanti un'opera propedeutica prima di tutto con lo scarico merci e tutto il necessario per effettuare i lavori. Il prossimo passo sarà la ristrutturazione già programmata, anche di Canton Mombello che partirà nei prossimi mesi», ha concluso. Dello stesso avviso, anche Daniele Possemato, segretario regionale aggiunto di Siap: «Il Siap Brescia guarda con favore a ogni passo concreto per sbloccare il progetto di ampliamento del carcere di Verziano, opera fondamentale per l'intero sistema della sicurezza. Un carcere moderno e funzionale è essenziale per migliorare le condizioni di lavoro degli operatori, la gestione delle persone detenute e l'efficienza delle attività che coinvolgono la Polizia di Stato, l'autorità giudiziaria e le altre istituzioni», ha concluso.

Mussolini «perde l'onore» Poi il Novecento irrompe e infrange l'unità dell'Aula

Via il titolo di cittadino onorario al Duce, ma il centrodestra si astiene: «Bisognava stigmatizzare tutti i totalitarismi»

IL DIBATTITO

NURI FATOLAHZADEH

n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ A un certo punto, mentre il Consiglio comunale discute se togliere la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, Benito Mussolini non interessa quasi più a nessuno. In compenso sono già arrivati Stalin, il Pci, il Gulag, Sergio Ramelli, i centri sociali, le Brigate rosse e una risoluzione del Parlamento europeo. Centodieci anni dopo, non erano evidentemente sufficienti: per revocare un'onorificenza concessa nel 1924, l'Aula di Palazzo Loggia ha deciso di convocare anche buona parte del resto del Novecento. E dire che fino a quel momento era stato uno di quei rarissimi Consigli comunali in cui maggioranza e opposizione sembravano essersi dimenticate il mestiere di mag-

*La mozione è stata
proposta da Curcio (Pd)
ed è rimasta in sospeso
per oltre due anni*

gioranza e opposizione. Voti condivisi, convergenze, perfino una certa concordia. Poi arriva Mussolini e l'armonia finisce lì. Risultato: 17 favorevoli, quelli del centrosinistra, 9 astenuti del centrodestra, nessun contrario. Ed è proprio l'assenza di contrari a raccontare meglio la seduta.

Regimi. Andrea Curcio (Pd), autore della mozione depositata il 28 ottobre 2024, parte dal 24 maggio 1924: il telegramma arrivato in Comune, l'ordine del governo, il commissario prefettizio Antonio Zanon che amministrava Brescia dopo lo scioglimento degli organi democraticamente eletti. Poi Matteotti, le leggi razziali, la guerra. La domanda, rispetto alla ricostruzione, è quasi elementare: può il capo del fasci-

simo figurare ancora tra le persone che Brescia considera degne di un'onorificenza? Per Curcio no. E, a ben ascoltare, nemmeno per l'opposizione. Eppure, da qui in avanti, la faccenda si complica. Il centrodestra presenta due emendamenti illustrati dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Mattia Margaroli. Il secondo richiama la risoluzione del Parlamento europeo del 2019 e mette in fila la condanna dei totalitarismi: fascismo, nazismo e comunismo. Margaroli allarga subito il campo alle violenze politiche, contesta la lettura della maggioranza, tira dentro Sergio Ramelli e insiste sulle responsabilità storiche della sinistra. Il tono sale. «Cos'è che vi mette in difficoltà?», arriverà a chiedere dai banchi dell'opposizione. «Forse perché certe ideologie, certi regimi vi piacciono e non volete dirlo?». Apriti cielo. Roberto Omodei, capogruppo dem, premette che, «se non vogliamo chiamarli deliri quali sono», ha comunque sentito «cose che sono andate completamente fuori da ogni senso». Il problema, sostiene, è mettere sullo stesso piano il comunismo italiano, protagonista della Resistenza e della costruzione repubblicana, e i regimi totalitari. Marco Fenaroli aveva già ricordato il ruolo del Pci nella Costituente e nella risposta democratica alle stragi. Il comunismo, insomma, è ormai entrato stabilmente nella mozione che non ne parlava. A ruota Valentina Gastaldi (Bs Attiva) sente la necessità di aprire un piccolo bigino di storia contemporanea a beneficio dell'altra metà dell'Aula: «Siccome continuate a fare questa parificazione tra fascismo e comunismo», scandisce, dedica una trentina di secondi alle differenze: il fascismo come «regime identificato con la dittatura», il comunismo come «movimento lungo 150 anni, declinato anche in esperienze democratiche». Cita i comunisti nella Resistenza, nella Costituzione e nella Repubblica. La lezione termina con un giudizio piuttosto netto: «Gli emendamenti sono

un errore dal punto di vista storico e politico». Ormai del destinatario originario della mozione si parla quasi per interposta persona. In compenso il Novecento è al completo.

Ideologie. Massimo Tacconi prova a mettere ordine alla maniera leghista: «Sono antifascista - scandisce -». Togliere la cittadinanza è giusto», ma considera «una follia non inserire la condanna di tutti i totalitarismi». Dopo Mussolini e Stalin mancava solo il federalismo. Tacconi provvede: la Lega «non è fascista né comunista, né di destra né di sinistra»; se qualcuno gli porta il federalismo, precisa, «lo prendo da qualsiasi parte». La sintesi lo porta ad annunciare l'astensione, perché «la maggioranza è contro il fascismo, ma non è contro il comunismo». La revoca è ormai diventata una questione di reciprocità della memoria: noi votiamo la vostra condanna del fascismo se voi votate la nostra dei totalita-

*Francesco Catalano
(Al lavoro con Bs) bocchia
la scelta del Broletto
di onorare Ramelli*

rismi comunisti. Il centrosinistra rifiuta lo scambio perché considera il secondo tema estraneo al primo. E così l'unanimità naufraga esattamente nel punto in cui tutti sostengono di volerla.

Nel frattempo a unirsi alle nevocazioni è anche Sergio Ramelli. Francesco Catalano (Al lavoro con Bs) contesta la scelta del Broletto di intitolargli uno spazio per la sua militanza nel Fronte della Gioventù; dai banchi opposti la reazione è furibonda: «Un ragazzo ucciso a 18 anni non può essere un morto di parte». Da lì agli anni di piombo, alle violenze dell'estrema sinistra e ai centri sociali il passo è breve: a quel punto, nella grande comparazione storica dei totalitarismi, trova posto anche il gazebo («è violenza pure devastare un gazebo» scandisce

Tacconi; «beh, non paria uccidere» ribattono dal centrosinistra). Il Consiglio attraversa mezzo secolo mentre la pratica amministrativa del 1924 aspetta pazientemente il suo turno. I due emendamenti cadono: 9 sì, 16 no.

Massimiliano Battagliola (Bs Civica), per spiegare perché non voterà la revoca pur dichiarandosi «realmente antifascista», chiama in soccorso Karl Marx: la storia si presenta la prima volta come tragedia, la seconda come farsa. In un dibattito che da oltre un'ora cerca di stabilire quanto comunismo possa entrare nella condanna del fascismo, la citazione ha almeno il pregio di essere perfettamente ambientata. A quel punto Curcio prova a riportare tutti alla pratica. «Dove stanno comunismo, fascismo e nazismo? - domanda leggendo il dispositivo -». Da nessuna parte: c'è scritto solo che Brescia revoca la cittadinanza onoraria concessa nel 1924». E quando l'opposizione lamenta di non essere stata coinvolta nel percorso, perde insieme la pazienza e il bon ton. La mozione, ricorda, è depositata dal 28 ottobre 2024: «Due anni, consiglieri, due anni!». Se davvero si voleva trovare un accordo, aggiunge, bastava «alzare il telefono, visto che chiamate spesso per delle quisquiglie» (sì, «quisquiglie» è una licenza poetica, il termine letterale era più ruspante). Curcio torna poi alla domanda dalla quale, parecchio Novecento prima, era cominciato tutto: «Pensate che Mussolini debba avere la cittadinanza onoraria? È tutto qua».

Non era «tutto qua», evidentemente. Il centrosinistra vota sì, il centrodestra si astiene. Nessuno vota perché l'onorificenza venga conservata: centodieci anni dopo Brescia la cancella. Ma sono servite due ore per decidere qualcosa che, sulla carta, nessuno contestava. Il resto del tempo è servito a stabilire cos'altro bisognasse condannare insieme. Il Duce esce dall'albo d'onore. Il Novecento, invece, resta saldamente seduto in Consiglio comunale.

Nel 2025 le imprese italiane hanno fatto investimenti per 35 miliardi

Studio Mediobanca sullo stato di salute della manifattura prima della crisi geopolitica: ricavi delle aziende in crescita

LA FOTOGRAFIA

⇒ MILANO. Le imprese italiane medio-grandi continuano a fare investimenti, dove toccano livelli record, in misura minore riescono anche a guadagnare, a creare occupazione e nel 2025, dopo due anni in retromarcia, i ricavi hanno provato a ripartire. È la fotografia di «Dati Cumulativi», l'analisi annuale sui bilanci di 1.700 aziende passati sotto la lente dall'Area Studi di Mediobanca.

Lo studio è aggiornato al 2025 e non può dire nulla su quest'anno e gli choc geopolitici che hanno fatto peggiorare il clima generale.

I numeri. Riesce però a tracciare una linea dritta, partita nel 1968, che ha portato, malgrado tutto, il fatturato reale delle imprese a crescere più del Pil del Paese negli ultimi 57 anni. Nell'esercizio scorso i ricavi delle maggiori imprese sono tornati ad aumentare seppur in modo marginale (+0,5%) dopo il -6,2% registrato nel 2023 e

il -3% del 2024. La redditività è pressoché invariata mentre gli investimenti reali hanno raggiunto i 35,5 miliardi, il livello più alto dell'ultimo decennio (in particolare per quanto riguarda le attività industriali).

Lavoro. In 10 anni è cresciuta anche l'occupazione (+11,8%) ma solo nelle società private,

non in quelle pubbliche, e con andamenti divergenti fra settore e settore. In ogni caso si è creato valore: nel periodo 2016-2025 la misura della capacità delle imprese di crearlo, dopo avere remunerato tutti gli stakeholder, viene calcolata in 9.300 euro annui per addetto grazie soprattutto alle aziende pubbliche che hanno gene-

rato in media 18.300 euro pro-capite, quasi tre volte rispetto alle private.

Nello stesso lasso di tempo la produttività nominale è aumentata più del costo del lavoro che continua a deludere in termini reali: +22,6% contro il 18,8%. Se si tiene conto di un'inflazione cumulata del 21,4%, nel 2025 il costo del lavoro per dipendente risulta inferiore del 2,2% rispetto al 2016 e aumenta al 5,9% se si parte dal 2021 prima dell'accelerazione dei prezzi.

Per recuperare la perdita di potere d'acquisto nell'ultima manciata di anni, il costo del lavoro medio per dipendente, secondo lo studio, avrebbe dovuto raggiungere nel 2025 circa 71.500 euro ben sopra i 67.300 effettivamente registrati. Quanto agli occupati, gli incrementi più consistenti nel decennio si osservano nel cosiddetto «quarto capitalismo» (+17%), nelle imprese a controllo estero (+20%) e nel made in Italy (+15,7%).

La progressione è proseguita nel 2025, +1,3% nell'intero campione.

Agosto in frenata per l'export extra Ue: ma sull'anno fa +16%

I DATI ISTAT

ROMA. Ad agosto l'export verso i Paesi extra Ue rallenta (-2,1%) rispetto a luglio, ma fa un balzo del 16,1% (dal +6,6% di luglio) sul dato annuale, cioè rispetto ad agosto 2025. La dinamica congiunturale, fa sapere l'Istat, è però fortemente influenzata dalle vendite di mezzi di navigazione marittima rilevate a luglio.

Al netto di queste vendite eccezionali, si stima un lieve aumento congiunturale, pari a +0,2%. Le importazioni risultano pressoché stazionarie sul luglio (-0,1%), a fronte di un consistente incremento tendenziale del 17,2%. La crescita dell'export su base annua è trainata in particolare dalla Svizzera (+57,0%), dalla Cina (+32,3%) e dagli Stati Uniti (+31,1%).

Le importazioni. Mentre le importazioni registrano un vero boom degli acquisti di prodotti dall'India che segnano un +116,5%. Sempre ad agosto l'avanzo commerciale con i paesi extra Ue27 è stato pari a 2 miliardi di euro con un miglioramento rispetto a 1.878 milioni archiviato lo stesso mese del 2025. Nei primi otto mesi dell'anno in corso l'avanzo sale quindi a 33,2 miliardi di euro, in lieve aumento rispetto ai pri-

mi otto mesi del 2025 (32,4 miliardi).

La crisi energetica continua a riflettersi sull'andamento dell'interscambio. Sempre ad agosto il deficit energetico ha sfiorato i 5 miliardi di euro (-4,808 miliardi) risultando superiore di oltre un miliardo di euro rispetto a un anno prima (-3.571 milioni). Mentre cresce l'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici che sale da 5,449 miliardi di agosto 2025 ai 6,809 miliardi di agosto 2026. Tranne che verso il Regno Unito (-2,1%), le esportazioni italiane crescono su base annua verso tutti i principali paesi partner extra Ue27 con picchi verso Svizzera (+57,0%), Cina (+32,3%) e Stati Uniti (+31,1%). Accanto al boom dell'India (+116,5%), forti aumenti su base annua si rilevano anche per gli acquisti da paesi Opec (+54,6%), Mercosur (+39,2%) il cui accordo commerciale con l'Unione Europea è entrato in vigore lo scorso maggio, e Cina (+16,0%). Diminuisce invece l'import da Regno Unito (-13,1%), Stati Uniti (-11,1%), Turchia (-9,0%) e paesi Asean (-5,7%). Entrando più nel dettaglio, la diminuzione su base mensile dell'export italiano si deve alle minori vendite di beni strumentali (-7,0%) e beni di consumo durevoli (-8,6%) e non durevoli (-6,2%).